



Premi Il Grinzane a Lobo Antunes

António Lobo Antunes vince il Premio Bottari Lattes Grinzane, sezione La Quercia: "Per l'originalità della scrittura e la profondità dei temi". Cerimonia di premiazione il 20 ottobre

Filosofi Addio a Girolamo Cotroneo

È morto all'età di 83 anni il filosofo Girolamo Cotroneo, studioso di Croce e professore emerito all'università di Messina. Tra i suoi ultimi libri *Le virtù minori* (edizioni Rubbettino)

L'intervista L'immigrazione, l'Europa che "scimmiotta Trump", la "perfezione" degli Obama, il Ku Klux Klan e le Black Panther. Riflessioni sulla questione che divide il mondo: il razzismo. Parla la scrittrice premio Pulitzer con "Negroland" che sarà a Roma domani

Margo Jefferson: "Il mondo non sarà mai più solo bianco"

Intervista di ANNA LOMBARDI

Guardandomi attorno in quest'Europa che rifiuta i migranti e scimmiotta l'estremismo di Donald Trump mi vengono in mente le parole di un grande intellettuale nero come James Baldwin: "Questo mondo non è più solo bianco. Non lo è stato nel corso del tempo e non tornerà ad esserlo mai più". Perché proprio nella Storia d'Europa, compresa la parte peggiore fatta d'invasioni e colonialismi, bisognerebbe cercare le fondamenta di un mondo multiculturale.

Margo Jefferson, 70 anni, è una delle più celebri critiche letterarie e teatrali d'America, premiata nel 1995 col Pulitzer. E l'anno scorso è stato pubblicato anche in Italia, dove lei arriva oggi, il suo *Negroland*: storia della giovinezza a Chicago, rampolla dell'alta borghesia nera, sì, ma meno scura degli altri. Un racconto ironico e acutissimo dove il razzismo non è solo subito, ma anche inflitto, in base a quella scala di sfumature che gli americani chiamano *colorism*, frutto di secoli di contaminazioni (leggi spesso: stupri) razziali.

Da James Baldwin a Ta Nehisi Coates. Il racconto dell'esperienza afroamericana sin tre sempre più della forma del



L'appuntamento

Margo Jefferson, scrittrice afroamericana Premio Pulitzer, storica critica teatrale del *New York Times*, dialogherà in pubblico alle 21 al Maxxi di Roma con il direttore di Repubblica Mario Calabresi per il ciclo "Come raccontare l'Africa"

"memoir".

«Qualunque forma d'arte che mostri passione e vita è la via per farci comprendere meglio dagli altri. Memorie, romanzi, poesie: ma anche musica, teatro, arti visive. Solo che per entrare nella pelle di un altro anche il pubblico deve fare uno sforzo: aprirsi verso altre culture e linguaggi».

"Negroland" è il racconto fatto con gli occhi di quei neri che si sentivano più fortunati perché meno "neri".

«Oggi non c'è più un'unica letteratura nera: ce ne sono tante. Dalla generazione di Toni Morrison a poetesse come Claudia Rankine e Tracy K. Smith. Perché se è vero che tutti i neri d'America condividono una radice storica, c'è stata anche troppa semplificazione. "Negro", scritto con la N maiuscola, è parola che non userei in una conversazione: ma l'ho scelta come simbolo di un periodo storico, quando negli anni 50 e 60 era in quel termine che ci si identificava. E l'ho combinato con "Land", terra, per dare il senso di come ci considerassimo razza e classe a parte. Americani, certo. Ma spinti dalla stessa storia americana a vivere in un mondo separato».

Lei descrive una società dalle regole ferree.
«Eravamo un'élite che puntava

tutto su decoro e buona educazione. Bisognava avere un comportamento esemplare: ogni mancanza sarebbe stata la mancanza dell'intera razza. E uso il passato, ma è vero anche oggi».

Si è detto anche a proposito degli Obama alla Casa Bianca.

«Se gli Obama fossero stati meno che perfetti, un loro qualunque gesto avrebbe fatto dire: il presidente non vale quanto un bianco. È uno dei pilastri della discriminazione».

Oggi in quella stessa Casa Bianca c'è Donald Trump.

«Si fosse comportato come Trump, Obama sarebbe stato cacciato in meno di un anno».

Quando Obama fu eletto si parlò di società post razziale: ci ha mai creduto?

«No. Un singolo evento, per quanto storico, non fa piazza pulita di vecchie forme di pregiudizio. Per quanto sia stata felice della sua elezione ho sempre pensato che ci sarebbero state conseguenze. E infatti. La marcia di Charlottesville del Ku Klux Klan lo dimostra».

Trump ha dato un volto "pulito" al razzismo?

«Direi piuttosto che ha dato libertà di ostentare la faccia sporca. Fa sembrare il razzismo più civile con l'espedito della vittimizzazione: "I neri vanno avanti e noi restiamo indietro. Siamo vittime". E il razzismo è giustificato. È quello che i conservatori stanno facendo ovunque: anche da voi in Europa. I carnefici sono loro eppure si dipingono come vittime: criticano minoranze, donne, omosessuali dipingendoli come aggressori».

Dall'altra parte oggi

l'orgoglio nero è diventato mainstream: un successo senza confini di razza. Cosa ci insegna il trionfo al cinema del primo supereroe nero, Black Panther?

«Mi ha divertito l'uso della fantascienza per tracciare una storia della cultura nera: dagli antichi rituali africani al mondo contemporaneo. Ma spero serva ad aprire il vado di Pandora di altre possibilità. Cioè non solo supereroi neri: altrimenti diventa un cliché».

L'avrà avuto anche lei un suo "supereroe".

«Senza altro Florynce Kennedy. L'avvocata che difese Billie Holiday. L'attivista femminista che chiamò al boicottaggio di Coca Cola e Miss America. Seppe coniugare l'orgoglio dei Black Panther col femminismo. Una forza della natura. E una donna molto divertente».

Quando l'accusarono di proporre il femminismo, considerato cosa da bianchi, rispose: "Avete imitato ogni loro cattiva attitudine, dai capelli all'idea di femminilità: e ora fate le schizzinose verso la loro prima vera buona idea?".».

li devono compiere il proprio tirocinio sui velieri: «una questione di virtù», scrive Hughes, dove la parola virtù richiama quelle disposizioni e quegli affinamenti che connotano il vero uomo di mare, dall'amore per la propria nave e dalla capacità di ascoltarla come fosse una creatura viva all'insofferenza estetica ed etica insieme per tutto quello che è approssimativo, malfatto, disonesto. Educando e "iniziano", l'esperienza veliera è l'unica proficua contro quella boria tecnologica che ha implicito il proprio contrappasso, giacché «le navi d'oggi, essendosi rese autonome dalla forza umana, non possono più, in caso di emergenza, fare assegnamento su di essa». Il Mac Whirr di Hughes si chiama Edwardes, e come il suo modello è un uomo ordinario, basso e grassottello, preciso fino alla pedanteria; anch'egli, soprattutto, ha bisogno di essere cimentato: «La maggior parte degli uomini si sente più debole nel pericolo. E».

Esiste un coraggio meno spettacolare degli altri: è quello che nasce dall'amore per le cose fatte "bene"

pure esistono alcuni uomini che dal pericolo traggono forza: le loro menti e i loro corpi possono dare il massimo solo sotto il suo stimolo. Il capitano era uno di questi». Come *Tifone*, anche *Nel pericolo* si conclude senza grandezza tragica; la nave non affonda, ma con i motori e le pompe fuori uso, semiaggata, deve essere ingloriosamente trainata in porto. Ancora una volta la fine del viaggio è la fine del libro e la fine del coraggio: non si stenta a immaginare che, godendosi la pensione, Mac Whirr ed Edwardes nemmeno si ricorderanno del proprio eroismo, perché questo era stato solo un momentaneo regalo della tempesta.

—1. Continua
(Di Michele Mari è stato da poco ripubblicato per Einaudi La stiva e l'abisso)

OGNI ESEMPLARE DA 10,00 € IN PIÙ AL PREZZO DI PANDORA.

ANCORA PIÙ PAZ

ANDREA PAZIENZA

EXTRASUPERPAZ

INEDITI E RARITÀ DI UN ARTISTA CHE NON SMETTE MAI DI SORPRENDERCI.

IL 2° VOLUME IN EDICOLA CON la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA